

Ascoltare la gente IL BISOGNO DI UNITÀ NEL CUORE DEL PAESE

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

LA STAGIONE che viviamo in Italia ha una dose crescente di turbamento della coscienza collettiva, con motivi derivati ora da vicende private, ora pubbliche. Tra queste ultime, il caso ha voluto nei giorni scorsi la concomitanza tra i funerali dei quattro alpini morti in Afghanistan, nelle bare avvolte nel tricolore, e la rimozione del sole padano dalla scuola di Adro.

Si è insinuata nel cuore di innumerevoli italiani la dolorosa tristezza di un confronto di simboli. Da una parte la bandiera nazionale, con la sua lunga storia di doveri compiuti fino al sacrificio della vita, dall'altra un segno folkloristico di ostentato disprezzo dell'Unità nazionale e minacce di secessione. Ci si potrebbe confortare riflettendo sulla incomparabilità dei due simboli, la forza della grande storia per il primo, le velleità di un localismo anacronistico e medievale per l'altro.

Ma faremo torto a tanta parte di realtà, su cui per amor di Patria o per convenienza politica si è fin troppo taciuto. Il sindaco leghista di Adro ha protestato contro la rimozione del sole padano, impresso come un timbro su muri e arredi scolastici, e affidato a un pool di legali la battaglia per il ripristino. Con umiltà la dirigenza della scuola, eseguendo disposizioni superiori, si giustifica con il buon principio che la politica non deve entrare nelle aule. È troppo poco. Viene in mente la favola del lupo che a monte del ruscello accusa l'agnello di sporcargli l'acqua stando in basso. Non è la politica a profanare la missione scolastica. È la pretesa di non riconoscere che la scuola pubblica in territorio italiano è un luogo in cui la Repubblica italiana adempie per Costituzione la funzione di educazione ed istruzione dei cittadini. Il sindaco mira a sostituire se stesso alla Repubblica. Sarà un bel leggere le carte del procedimento che propone di tentare per difendere le sue ragioni. Ma intanto alcuni familiari di scolari di Adro rispondono ad improvvisate interviste con imbarazzo, dicendosi estranei e neutrali rispetto alla contesa.

Taluno ha chiarito che i sindaci di oggi non sono i podestà di un tempo, cui si poteva comandare. Quasi che i sindaci godano di extraterritorialità rispetto allo Stato italiano. La incultura costituzionale è molto diffusa nel nostro Paese, ma ha delle aree di massima condensazione.

Quel che è da temere è che l'anti-italianità della Lega, che ha da decenni incontrato indulgenza e sottovalutazione nel ceto politico, consentendosi che ministri della Repubblica da quel movimento espressi si mostrassero ignari della fedeltà giurata alla Costituzione e alle leggi della Nazione, possa arrivare alle gocce che fanno traboccare il vaso.

Le conseguenze, nella attuale condizione di smarrimento in cui versa il Paese, potrebbero essere di ulteriore aggravamento della divisione tra i cittadini. E non si tratterebbe allora soltanto di crisi della coesione sociale, già peraltro ampiamente compromessa dalle difficoltà economiche e dalla disoccupazione, ma dell'unità politica. E allora? Che si fa? Contro i secessionisti si mandano i soldati? O si proclama uno Stato del Sud contro uno del Nord?

C'è da sperare che i partiti interpretino il bisogno di unità che vive nel cuore della stragrande maggioranza degli italiani, al Sud come nella Padania, si liberino di tutte le figure che hanno finora lasciato pascolare su terreni minati solo per interessi elettoralistici, e facciamo coincidere con una Repubblica rinnovata l'antica Patria italiana, per la quale i migliori tra noi continuano ancora a dare la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

